

Circolazione (della collina)

A partire dal lato meridionale (collinare) del Po, dal ponte che esce da piazza Vittorio Veneto. Il salire, in affannoso ricercare dove i giardini privati non colgono tutta la terra. Uno slargo, un pezzo tra gli alberi dove fermare il passo. Lungo viale Thovez la scritta sul muro: "laboratorio Abruzzo", e quindi ogni riferimento a ciò che da L'Aquila è uscito, dai campi. A salire la strada comunale Val Salice, e la nebbia che cancella alle spalle Torino. Malinconia a rimbalzi tra il marciapiede ed i muretti che separano ogni possibilità di fuga dalla strada principale, spopolata ora dalle automobili. C'è ancora neve, ed aumenta salendo. In cima, o in fondo, alla collina, non si apre ancora uno spazio senza confini edificati. Fino al parco della Rimembranza (una ampia porzione verde che ha ricevuto nome dall'esigenza di ricordo dei morti della Prima Guerra). "Aiutatemi a violentare la città" continuando a camminare nella neve, e nella nebbia.

Nessun suono oltre il respiro ed il rumore dell'affogare del passo nella neve. "Per non esserne violentati" e sentire i passi pesanti di una persona che cammina al di sopra del mio stare immobile, mescolato al suo respiro. Divenire neve, nel parco. C'è una piccola porzione di staccionata, nera, nel mezzo della stradina. All'indietro, proiettati alcuni alberi sfocati. Alcune tracce, ma soprattutto assenza di comprensione di ciò che sta accadendo. Sbilanciando ogni movimento in avanti, nel calore del passo, e nel timore di ogni nuovo metro posto alle spalle. Nel punto più alto del colle, in mezzo ad un cortile di cemento: il "faro", dove si legge: "gli operai di ogni opera (...) dal loro capo Giovanni Agnelli" e l'omaggio monumentale sottoscritto dalla Fiat. Il ricordo, del sacrificio, il capo, come sostegno della memoria operaia, il capo. Intorno al faro, la nebbia, non un rumore, nessun ricordo, da ricordare.

Rughe

OVATTAMENTO

Avete mai provato a camminare di notte durante una nevicata? Se non l'avete mai fatto e ne avete la possibilità provateci. Avete già fatto quest'esperienza? E' una bella sensazione vero?

Quello di cui ti accorgi subito è il silenzio. Si è circondati da un'atmosfera ovattata, in questo regno di silenzio magico l'unica cosa che ascolti è il suono dei tuoi passi che affondano nella neve fresca. Di tanti in tanto ti capita anche di udire il suono delle catene sull'asfalto degli spargisale. Anche i colori dell'ambiente che ti circonda cambiano. In alcune zone la luce si riflette sulla neve rendendo ciò che hai attorno più luminoso, in altre invece la luce gialla dei lampioni si fa più fioco, ed i colori più intensi.

In questa particolare condizione meteorologica anche il naso ha la sua parte. Si risveglia dal suo torpore di assuefazione dai gas di scarico e ritorna "vivo". Inizia a formicolarti a causa del freddo e riesci a percepire l'inconfondibile odore della neve.

Se sei poi in compagnia di qualcuno non senti nemmeno il bisogno di riempire i vuoti con inutili parole. Cerchi solo di viverti il momento, di goderti per una volta il silenzio ovattato.

Se sei solo invece, la paura può prendere il sopravvento. La paura si fa largo perché inizi a pensare, il più delle volte, quando sei solo inizi a riflettere su te stesso. Niente è più brutto che affrontare il proprio io, perché hai paura che se facessi il punto della situazione potresti essere deluso da te stesso. Nella vita però arriva il momento di guardarsi allo specchio ed osservare chi siamo veramente. Solo conoscendo a fondo noi stessi saremo in grado di relazionarci veramente con gli altri.

Matte

IL PERCHÉ

"24 ore senza di noi" è lo slogan dello sciopero dei lavoratori immigrati indetto il primo marzo 2010, iniziativa nata in Francia e presto allargata a tutta Europa. Migranti, insieme a seconde generazioni e a italiani, sono scesi nelle piazze delle città d'Italia a manifestare

"accumunati dal rifiuto del razzismo, dell'intolleranza e della chiusura che caratterizza il presente italiano"

(www.primomarzo2010.it) per chiedere diritti e visibilità, dignità e integrazione.

Richieste legittime e comuni ai migranti in tutti gli stati, che però si articolano in modo diverso a seconda della specificità del luogo e dei suoi particolari problemi.

Qui da noi, non stupisce se nel rivendicare tutto questo forse il pensiero corre a Rosarno. Cittadina di 15.000 abitanti, 200 affiliati alla 'ndrangheta, il 9 gennaio di quest'anno si è trovata senza un solo abitante immigrato. Tutto ha inizio quando da un'auto vengono sparati dei colpi di fucile su un gruppo di braccianti africani che tornavano al loro accampamento dopo il lavoro. Due di loro rimangono feriti. La reazione è violenta, e nella guerriglia urbana si riversano la rabbia e la frustrazione per l'ennesimo atto di disprezzo di cui sono vittime (già l'anno

Considerazioni personali sulle motivazioni dello sciopero-manifestazione del primo marzo

prima era avvenuto un fatto simile, una sparatoria in stile rappresaglia),

questo senza potersi permettere una casa, sono costretti nei ghetti degli accampamenti di

nella nostra legislazione con il Pacchetto sicurezza (luglio 2009), lo stesso che istituzionalizza le ronde.

Un'efrazione amministrativa diventa un crimine, ti rende un reietto in una società che già fatica ad accoglierti.

O forse il pensiero corre proprio alle lungaggini burocratiche che rendono difficilissimo avere il permesso di soggiorno (ovviamente a pagamento, dagli 80 ai 200 euro).

Magari il pensiero corre ai Cie, i centri di identificazione ed

espulsione, dove si viene trattenuti contro la propria volontà, per non essere in regola con i documenti, in attesa di essere rimpatriati, anche fino a sei mesi.

Il pensiero corre anche ai respingimenti dei barconi di quest'estate, senza prestare aiuto ai passeggeri né tanto meno verificare la presenza di persone in diritto di ricevere asilo. Quel che è peggio i respingimenti sono stati verso (e in collaborazione con) la Libia, paese nel quale lo status di migrante ti getta nella completa assenza di ogni forma di tutela. Qui lo Stato di diritto è sospeso per i clandestini che internati in apposite prigioni (di solito di fortuna) sono vittime di violenza sistematica, nell'omertà-assenso del governo libico. E in quella dello Stato italiano.

Ste



disperazione per le misere condizioni di vita che la società impone a chi lavora schiavizzato nei campi del sud Italia a raccogliere frutta e verdura; la stessa che ci viene poi venduta nel supermercato sotto casa. Il sistema della raccolta degli ortaggi sfrutta la parte più debole della popolazione, appunto i migranti, sia regolari che irregolari, per un lavoro pagato pochi euro all'ora, in nero; per

periferia fatti di baracche e tende, dove l'unica assistenza di base è fornita dai volontari di Medici Senza Frontiere. Ma il peggio della violenza deve ancora venire: a quella nata dall'esasperazione dei diritti negati segue quella xenofoba dei cittadini (italiani) di Rosarno. Per difendere la loro città, i loro spazi e il proprio quieto vivere, scendono in strada aprendo una caccia al nero, al diverso, armati di spranghe e fucili. Barricate, scontri e botte (da parte ora degli abitanti di Rosarno) hanno avuto come risultato l'allontanamento degli africani, sui pullman messi a disposizione dalle forze dell'ordine. Forse il pensiero corre anche alla legge che rende reato l'immigrazione clandestina, entrato

Le stagioni di Gigi. Lingua, dialetto e musica nella "roba" di Meneghello

Reading di letteratura e musica

Martedì 16 marzo biblioteca Frinzi 20:30-22:30